

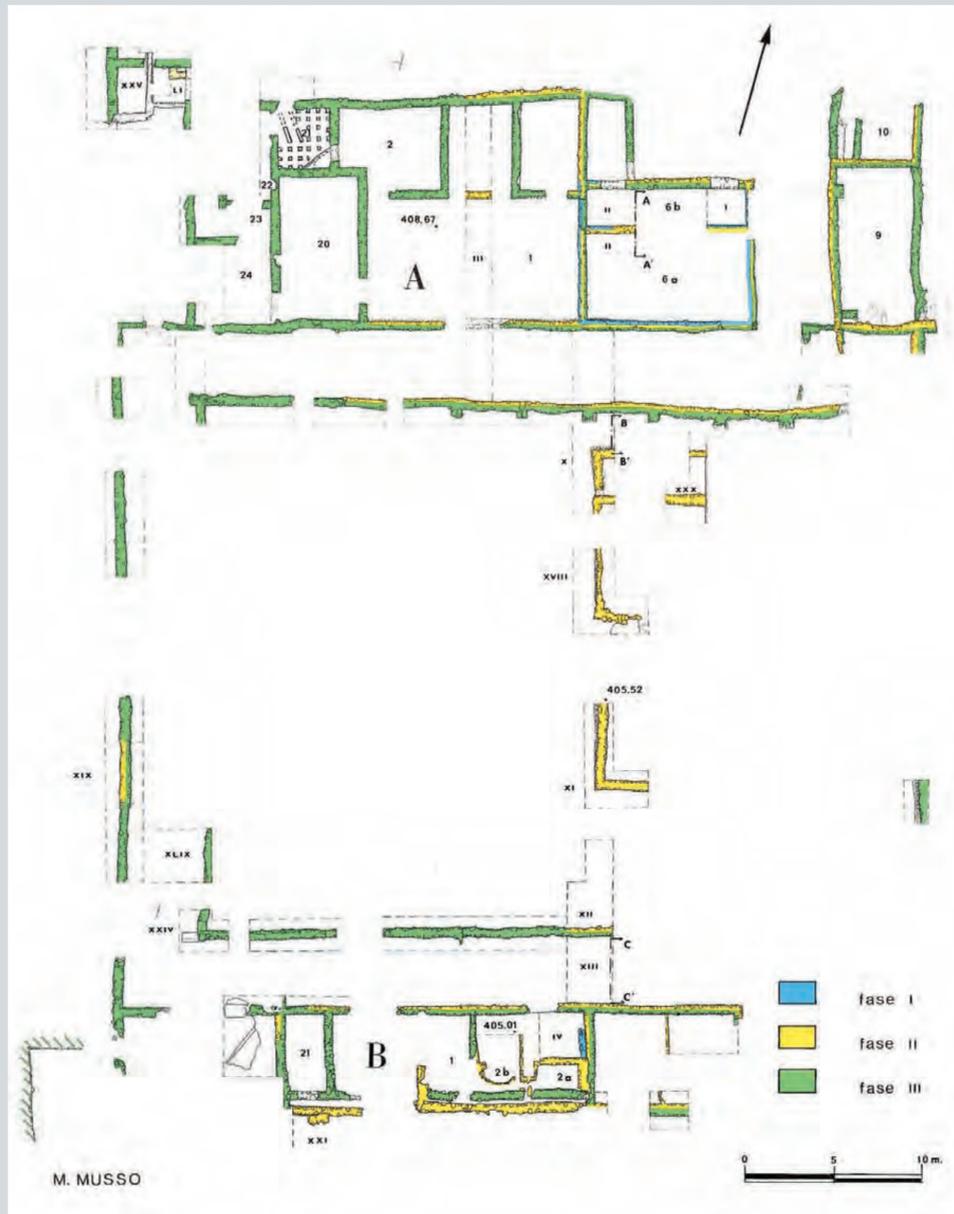
LA VILLA RUSTICA DI CASELETTE

La *villa rustica* di Caselette rappresenta un'importante testimonianza di epoca romana, situata nella zona dei Pian, sulle basse pendici sud-orientali del Musiné, alla sinistra orografica della Dora Riparia, in una splendida cornice paesaggistica.

Con la fondazione di *Augusta Taurinorum* (25 a.C. circa), le terre attorno a Torino furono divise e assegnate a famiglie di coloni che si erano trasferite qui e che vi costruirono delle fattorie per coltivare queste terre. Ciò avvenne probabilmente quando, qualche decennio dopo la conquista della Gallia da parte di Giulio Cesare (conclusa nel 52 a.C.), il settore occidentale delle Alpi cominciò a interessare a Roma come area strategica per i collegamenti tra Italia e Gallia: nel successivo progetto di conquista di Augusto era infatti fondamentale il pieno controllo dei passi alpini e delle vie attraverso di essi. Le Alpi Cozie passarono ai Romani in seguito ad un accordo siglato nel 13 a.C. con il capo locale Cozio, che divenne *praefectus* di quella che sarà una provincia autonoma. Il territorio di Torino (e d'Italia) arrivava fino alla zona tra Rivoli e Avigliana, dove si trovava il posto di controllo doganale della *statio ad Finis* (in località Malano presso Avigliana), lungo la strada verso il valico del Monginevro (*mons Matrana*).

In questo panorama si inserisce l'edificio di Caselette, una *villa rustica*, un'azienda agricola in cui si praticavano attività agricole e di allevamento e una modesta produzione artigianale. Doveva essere costituita da una parte residenziale (abitazione del proprietario) e da una parte produttiva (alloggio della manodopera, impianti di produzione e magazzini).

Realizzata nella piena età augustea, ebbe diverse fasi costruttive, che si protrassero complessivamente dalla fine del I secolo a.C. fino ad almeno il III secolo d.C. inoltrato: in particolare, si identificano quattro momenti principali nella storia del complesso, che pare essere nato a nuclei distinti e separati, a nord-est e a sud (Fase I: fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.), poi unificati nel corso del I secolo d.C. (Fase II), in un unico blocco suddiviso in gruppi funzionali di ambienti, organizzati intorno ad ambienti più ampi o a spazi porticati. Nella prima metà del II secolo d.C. (Fase III) vi fu una sostanziale ristrutturazione del settore meridionale, arretrato e occupato da un nuovo impianto termale. Con la seconda metà del III secolo d.C. e gli inizi del successivo (Fase IV) iniziò il decadimento della struttura, con abbandoni



e crolli che interessarono vari settori dell'edificio. Non conosciamo il nome di chi possedeva la *villa* di Caselette, ma doveva trattarsi di una famiglia di coloni di *Augusta Taurinorum* che risiedeva stabilmente nella *villa* o abitava in città ma veniva periodicamente a controllare i lavori della fattoria.

I resti messi in luce da scavi archeologici condotti tra il 1973 e il 1979 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e dall'Università di Torino costituiscono una parte del settore residenziale, ma dovevano esserci anche altre strutture destinate alle attività produttive, distribuite su una superficie accertata di almeno 3000 mq. Come altri edifici a destinazione affine, anche la villa di Caselette mostra di aver subito nel periodo del suo non breve utilizzo alterni fenomeni di sviluppo economico e di decadenza, chiaramente riflessi nelle vicende edilizie del complesso residenziale, attraverso fasi



ologici del Piemonte e dall'Università di Torino costituiscono una parte del settore residenziale, ma dovevano esserci anche altre strutture destinate alle attività produttive, distribuite su una superficie accertata di almeno 3000 mq. Come altri edifici a destinazione affine, anche la villa di Caselette mostra di aver subito nel periodo del suo non breve utilizzo alterni fenomeni di sviluppo economico e di decadenza, chiaramente riflessi nelle vicende edilizie del complesso residenziale, attraverso fasi

di ampliamento e abbellimento delle strutture esistenti, cui si susseguono momenti di abbandoni parziali, crolli o restauri affrettati.

Nella fase meglio conosciuta si presentava con un corpo principale quadrangolare, di non meno di 80 x 70 m, con due nuclei di ambienti: a nord la parte più importante, organizzata attorno a uno spazio centrale coperto e preceduta da un portico a colonne in muratura; a sud, a una quota più bassa, una serie di vani (ora interrati) di funzione non chiara. Gli ambienti di carattere rustico erano probabilmente collocati a ridosso della parte scavata, a est e ovest, o all'esterno del complesso.

La tecnica muraria prevalente vede un largo impiego della pietra e ciottoli di fiume spezzati, legati da malta a tenere argilloso in larga parte non conservatasi, e disposti a piani orizzontali intervallati da filari di pietre piatte. In taluni casi (e soprattutto nella fase III) si osserva l'inserimento di elementi laterizi (frammenti di tegole o mattoni disposti a ricorsi orizzontali), peraltro non frequenti come, di contro, l'abbondanza di cave di argilla proprie dell'area farebbe supporre. L'impiego di tale tecnica indurrebbe quindi a ritenere una voluta tendenza conservatoristica e tradizionalista pur in un contesto come è quello della villa di Caselette, perfettamente inserita in una rete di commerci e di afflari culturali abbastanza ampia, per altro verso confermata dalle soluzioni idrauliche applicate o dall'abbondante materiale ceramico.

Tra i ritrovamenti che permettono di conoscere aspetti di vita della *villa* si segnalano infatti ceramiche comuni